

notizie e di informazioni intorno ai nostri possessi africani, e spero che, fra non molti giorni, la raccolta sarà pronta e che potrò presentarla alla Camera. Da quelle notizie, gli onorevoli deputati ricaveranno dati abbastanza interessanti. Imperocchè se di questi possessi africani, che da Massaua prendono nome, si pa la molto, in fatto, poi dai più se ne sa poco.

Quando, invece, ci sia modo di sapere che cosa si fa in Africa, quali sono i commerci che attualmente vi si esercitano, quali le nostre entrate, quale l'alleggerimento che già viene da esse al nostro bilancio coloniale, si potrà giudicare quali potranno essere i commerci futuri, e se ci sia la convenienza di restare.

Ora ci dobbiamo restare. Il giorno in cui non ci convenisse più di restarci, ce ne andremo. (*Siride*).

Ma che noi dobbiamo, fino da ora, prendere impegni formali in faccia al mondo intero, non mi pare opportuno.

Si è anche parlato della nostra bandiera a Massana. Ora io vi dico altamente, o signori, che la nostra bandiera non solamente è rispettata a Massaua, ma il restare di essa colà è cosa oramai ammessa dal mondo intero (*Bene!*). Tutti i timori che ci si vogliono far balenare dinanzi agli occhi, come se domani dovessimo avere contro di noi l'Abissinia e il Sudan, non hanno fondamento; e questo è ciò che rende la nostra posizione rispettata da tutti. Ne abbiamo la più completa persuasione.

*Voce a sinistra.* Anche nell'Harrar? (*Rumori*).

**Di Robilant, ministro degli affari esteri.** Quanto all'Harrar mi sono già spiegato; non credo che sia il caso di ripetere quello che ho già detto.

Io non ho parlato, in tesi generale, della politica coloniale africana, poichè il soggetto è vasto e delicato. Io non voglio toccare degli avvenimenti che si sono svolti o che si svolgono sul litorale mediterraneo dell'Africa. Questi sono di primo ordine, come tutti quelli che riguardano quel mare; noi li riconosciamo tali, e quindi formano oggetto della nostra principale e costante attenzione. (*Commenti*).

Quanto ad una politica coloniale in altre parti dell'Africa, mi limiterò a dire che se circostanze veramente favorevoli per rivolgere la nostra attività commerciale in qualche punto di quel territorio si presenteranno, il Governo procurerà di non lasciarle sfuggire, entro i limiti delle convenienze del paese. Ma non posso a meno di dichiarare che noi non intendiamo di tentare avventure. (*Approvazioni*).

Al paese che lavora, al paese che produce le avventure non sorridono, e sorridono forse ancor meno sul suolo africano (*Bravo!*).

Le avventure che impongono invio di truppe, pesano essenzialmente, attesi i nostri metodi di reclutamento, su quella parte del paese, che ne vede meno lo scopo, e ne apprezza meno i risultati.

Se non vado errato, ho risposto alle varie interrogazioni rivoltemi dall'onorevole Pantano. Non avrei quindi altro da dire in proposito, e mi limito ad esprimere i miei ringraziamenti ai due interroganti per la cortesia di forma, con la quale ebbero a presentarmi le loro domande.

Sono pronto, d'altronde, se ci fosse qualche cosa di veramente nuovo da dire, a fornire alla Camera tutti quegli altri schiarimenti che mi si possono chiedere. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Pozzolini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**Pozzolini.** (*Segni di attenzione*). Prima di tutto mi è necessario di ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri, e di esprimergli la mia gratitudine per le parole più che benevole che mi ha indirizzate. Finchè fui sotto i di lui ordini, debbo riconoscer lui solo giudice di ciò che io ho fatto, perchè lui solo è responsabile davanti al Parlamento. Però, malgrado questo, io mi sono domandato se non valesse la spesa di dire due parole all'onorevole mio collega il deputato Pantano, in risposta ad alcune frasi molto vivaci che egli ha indirizzato a me.

Se non m'inganno, egli ha detto che la missione Pozzolini terminò fra gli epigrammi degli amici e i sarcasmi degli avversari. (*Movimento*). Ho capito così. A dire il vero, parmi che l'onorevole Pantano abbia un'idea ben diversa dalla mia, del dovere che incombe ad un individuo incaricato di una missione. La mia azione era completamente limitata. E non starò a ripetere qui ciò che fu detto dal ministro degli affari esteri, me assente; quando, cioè, egli dichiarò alla Camera che il mio viaggio in Abissinia fu sospeso malgrado le mie più vive insistenze perchè la missione avesse luogo. Ed amo qui dichiarare che non credo, per avere fatte queste insistenze, di meritare il titolo di coraggioso e di bravo. In Italia, e soprattutto qui nella Camera, si esagerano immensamente le difficoltà che si sarebbero potute incontrare. Noi confondiamo i veri pericoli (parlo dell'Abissinia) con le sgarberie che la pseudo-civiltà di quei popoli usa verso gli stranieri, senza credere forse nemmeno di usarle.

Mettiamo dunque in sodo che in realtà, anche se io fossi andato in Abissinia, non sarei per que-